

Segue dalla prima

È vero, mancano i rappresentanti dell'Associazione Cosa Nostra che avrebbero dovuto dir la loro. La coda di paglia. La confessione.

Aveva visto giusto Piero Calamandrei quando mezzo secolo fa, ai tempi della legge truffa, scrisse quella famosa epigrafe: «Non rammaricatevi/ dai vostri cimiteri di montagna/ se giù al piano/ nell'aula ove fu giurata la Costituzione/ murata col vostro sangue/ sono tornati/ da remote caligini/ i fantasmi della vergogna/ troppo presto li avevamo dimenticati» (...).

Era inimmaginabile, anche per chi aveva qualche sospetto, che un governo del Duemila potesse essere così intimamente reazionario, retrivo, incolto. È proprio vero che nulla deve essere dato per scontato e che ogni conquista democratica e civile deve essere difesa, ridifesa, riconquistata. Il Polo delle libertà - quante bassezze sono state commesse nel tempo dietro questo nobile nome - potrebbe proporre, visto il suo livello politico e culturale, qualsiasi progetto di legge. Mandare «in villeggiatura», alle isole, i disubbidienti, annullare le leggi che danno noia, cancellare l'aborto, per esempio. Il divorzio è al sicuro perché il premier gode di qualche beneficio e anche i cardinali più intrasigenti in materia di vincolo indissolubile stanno zitti. Le contropartite non mancano, le scuole private che fioriscono, la

procreazione assistita. La volgarità televisiva è un piccolo prezzo da pagare, frutto dei tempi moderni, devono pensare. Che cosa importa se alla tv domenicale va in onda una demenziale intervista con un serial-killer pluriomicida. Quelli che in Vaticano dettano le direttive e s'impicciano della politica e del costume italiani consentono. Non tutti i cattolici la pensano in questo modo. Non sono in pochi, forse sono la maggioranza, a soffrirne. Ma per ora l'autorità religiosa considera probabilmente in modo relativo il rispetto della morale e del vivere civile.

Per tutti questi motivi la «Relazione sui rischi di violazione nell'Unione Europea e particolarmente in Italia, della libertà di espressione e di informazione», relatrice Johanna L.A. Boogerd-Quark ha rappresentato per i governanti berlusconiani un colpo basso. Anche a causa della guerra in Iraq e del sequestro dei quattro italiani è subito scomparsa dalle cronache dei pochi giornali che ne hanno dato notizia. Le reazioni della Cdl sono state aspre, risentite anche per la consolidata abitudine di non tener mai in

alcun conto l'opinione della minoranza.

In questa Relazione alla quale i commissari hanno lavorato dal 20 novembre 2003 al 5 aprile 2004 risulta certificato da un'alta istituzione come l'Unione Europea quel che l'opposizione al Parlamento italiano e i pochi liberi mezzi di informazione denunciano da tre anni, inascoltati, vilipesi. Prese in considerazione alcune petizioni, esaminate i rapporti - dei Reporters sans frontières, della Federazione europea dei giornalisti - e lo studio dell'Osservatorio europeo sui media di Düsseldorf, selezionato attraverso una gara d'appalto, ascoltati i pareri della Commissione giuridica e per il mercato interno; della Commissione per la cultura, l'istruzione, l'informazione e della Commissione per gli affari costituzionali, i commissari hanno fatto un

non lieve lavoro di analisi.

La Relazione dell'Europarlamento è stata approvata a maggioranza dai deputati del Partito socialista europeo, dai Liberali, dai Verdi. Chissà se hanno qualche sospetto i nostri famosi «liberali» che in modo ineffabile si esprimono così: «Basta affacciarsi a un'edicola per constatare - da "Repubblica" al "Manifesto", da "l'Unità" a "Liberazione" - quanto sia libera e agguerrita la stampa nel nostro Paese. Vivaddio. L'Italia è un Paese libero e democratico». (Piero Ostelli, "Corriere della Sera", 24 aprile 2004).

È un documento serio quello della Ue. Analizza la situazione in otto paesi (Francia, Germania, Irlanda, Italia, Paesi Bassi, Polonia, Svezia e Regno Unito) e trova che quel che sta succedendo in Italia è assai più grave che altrove. Il mercato è sca-

ratterizzato dal duopolio tra Rai e Mediaset che complessivamente detengono quasi il 90% della quota totale di telespettatori e raccolgono il 96,8% delle risorse pubblicitarie». Il documento è articolato: «Il gruppo Mediaset che fa capo a Silvio Berlusconi è il più importante gruppo privato italiano nel settore delle comunicazioni e dei media televisivi e uno dei maggiori a livello mondiale controllando tra l'altro reti televisive e concessionarie di pubblicità, entrambe riconosciute formalmente in posizione dominante e in violazione della normativa nazionale dell'Autorità per la garanzia delle comunicazioni».

La Relazione denuncia con nettezza il problema del conflitto di interessi che il premier italiano dalla sua nomina alla carica di presidente del Consiglio «non ha risolto, come si era implicitamente impe-

gnato, bensì ha incrementato la sua quota di controllo societario della società Mediaset (dal 48,639% al 51,023%): questa ha così ridotto drasticamente il proprio indebitamento netto, attraverso un sensibile incremento degli introiti pubblicitari a scapito delle entrate (e degli indici di ascolto) della concorrenza e, soprattutto, del finanziamento pubblicitario della carta stampata». Uno dei settori nel quale è più evidente il conflitto di interessi è quello della pubblicità: nel 2001, quando Berlusconi ha vinto le elezioni, «il gruppo Mediaset ha ottenuto i due terzi delle risorse pubblicitarie tv, pari a 2500 milioni di euro, e le principali società italiane hanno trasferito gran parte degli investimenti pubblicitari dalla carta stampata alle reti Mediaset e dalla Rai a Mediaset». Gli oculati imprenditori.

I commissari dell'Unione Europea allargano il loro campo di indagine. Berlusconi è proprietario di un impero: tre reti tv; tv via cavo; tv via satellite; distribuzione cinematografica; Publitalia, società di pubblicità; Frassinelli; compagnie di assicurazioni; «Il Giornale»; «Il Fo-

glio»; il Milan. Ma è padrone non virtuale anche della Rai-Tv. I commissari lamentano le «ripetute e documentate ingerenze, pressioni e censure governative nell'organigramma e nella programmazione del servizio televisivo pubblico Rai (perfino nei programmi di satira) a partire dall'allontanamento di tre noti professionisti (Enzo Biagi, Michele Santoro, Daniele Luttazzi) su clamorosa richiesta del presidente del Consiglio nell'aprile 2004, in un quadro in cui la maggioranza assoluta del consiglio di amministrazione della Rai e dell'apposito organo parlamentare di controllo è composta da membri dei partiti di governo; tali pressioni sono state estese anche su altri media non di sua proprietà, che hanno condotto, tra l'altro, nel maggio 2003, alle dimissioni del direttore del "Corriere della Sera", Ferruccio de Bortoli».

La Relazione non ha poteri giuridici, raccomanda, consiglia, suggerisce. Ma ha certamente rilevanza politica. Il panorama che esce dal documento dell'Unione Europea è oltrremodo grave, persino drammatico. Perché l'informazione, essenziale in ogni Paese, in Italia viene negata. Il pluralismo è un valore fondamentale. La democrazia è minacciata se il punto di vista che viene trasmesso ai cittadini - fatti e opinioni - è soltanto uno. Il nostro, così com'è, è un Paese illegale. Fuorilegge. Con un governo che opera contro la Costituzione della Repubblica.

Italia, fine della notizia

Anche le dimissioni del direttore del "Corriere della Sera", Ferruccio de Bortoli entrano nel panorama drammatico che la Commissione dell'Ue fornisce sulla nostra informazione

CORRADO STAJANO

Itaca di Claudio Fava

VENTIDUE ANNI DOPO

Il trenta aprile di ventidue anni fa a Palermo morivano Pio La Torre e Rosario Di Salvo. La strada in cui la mafia li ammazzò oggi si chiama via Rocco Di Cilio, uno dei poliziotti della scorta di Giovanni Falcone, uno dei ragazzi fatti a pezzi dal tritolo di Capaci. La storia e la geografia delle strade a Palermo sono anche questo, un gioco triste di richiami, un calendario che non smaltisce mai i propri lutti. Ventidue anni dopo, le due ragioni che condussero alla morte il segretario regionale del Pci restano di assoluta, violenta attualità: la lotta alla guerra e quella contro Cosa Nostra. Sui destini della guerra e della pace, La Torre fu protagonista di uno dei momenti politici più alti e più rischiosi di questo dopoguerra, quando lanciò - un anno prima di morire - la sfida per rac-

cogliere in Sicilia un milione di firme contro l'istallazione dei Cruise a Comiso. Un milione di firme nella Sicilia incerta e malandata di quegli anni, dominata da comitati d'affare, governata dagli uomini di Salvo Lima, consegnata a un declino etico che sembrava inarrestabile, un milione di firme laggiù, nell'isola scelta dagli americani per la loro danza macabra di guerra: più che una sfida, a molti apparve una follia. La presunzione d'un vecchio, testardo comunista, uno della vecchia guardia, uno che s'era fatto la sua galera per aver occupato le terre dei baroni, che era stato capo del sindacato, era volato a Roma a fare il deputato e adesso tornava in Sicilia per tornare nostalgicamente a combattere. Quella follia fu invece una profezia felice.

Il milione di firme arrivò e Comiso per molti mesi fu capitale d'un nuovo possibile ordine mondiale costruito sul disarmo e sulla pace.

Non sapremo mai a quale sfida va legata la sua morte, se a quel milione di firme o all'intuito del vecchio comunista che aveva ritrovato la sua isola cambiata, più spregiudicata nelle intese criminali, più oscura nella trama delle complicità.

E forse sbaglieremo a cercarla nell'una o nell'altra battaglia: la vera modernità di un uomo come La Torre fu quella di spiegare che pace e legalità sono parole gemelle. E che un territorio va bonificato dai missili e dai mafiosi, se quel territorio vuol davvero tornare ad essere un luogo di decenza e di dignità. Ventidue anni dopo, Pio La Torre e Rosario Di Salvo vanno ricordati così.

Non una memoria sopravvissuta ma un passato che si fa presente. Che insegna il presente e ci aiuta a comprenderlo.



segue dalla prima

Hanno spento la tv

Essenzialmente: le grasse telepromozioni non considerate spot pubblicitari per le sole reti berlusconiane e quindi non conteggiate nei loro affollamenti (col conseguente impoverimento delle fonti pubblicitarie per l'editoria giornalistica); un Sic (Sistema Integrato dell'Informazione) troppo gonfiato con la concreta prospettiva di determinare (o ribadire) posizioni dominanti per Publitalia e Sipra, rinsaldando più che mai il duopolio Mediaset-Rai che rastrella e si spartisce il 95 per cento del mercato pubblicitario televisivo.

Rispetto alle osservazioni del presidente Ciampi, il testo definitivo della legge Gasparri votato definitivamente ieri presenta variazioni davvero significative rispetto a quello "rimandato"? No, proprio no. Per le telepromozioni non è stata cambiata una virgola: erano "zona franca" di caccia per Publitalia nel primo testo e tali

rimangono nel secondo continuando a drenare pubblicità su di un mercato che è quello della carta stampata senza venire conteggiate per i "tetti" di Mediaset. Continueranno ad esserlo invece per quelli della Rai. Una autentica beffa. Un privilegio tagliato su misura per il Cavaliere. E fanno una fetta di torta cospicua di milioni di euro, ogni anno.

Per il Sic - che era stato valutato nella prima versione sui 32 miliardi di euro - si è operato un qualche dimagrimento, ma, secondo il "Sole-24 Ore", il cosiddetto paniere di riferimento per calcolare il 20 per cento di "tetto" per Mediaset e Rai varrà pur sempre 26 miliardi di euro, circa 50 mila miliardi di vecchie lire. Ciò significa che l'asticella del 20 per cento sarà fissata a 5,2 miliardi di euro (oltre 10 mila miliardi di lire). Poiché il polo berlusconiano formato da Publitalia, Mondadori e Medusa fattura oggi 4 miliardi di euro, potrà irrobustire il portafoglio di un altro, piuttosto 30 per cento (Publitalia, da sola, potrebbe aumentare del 50). Nel contempo, si afferma, poiché Sipra-Rai fattura di meno, potrà crescere di più, ma è un discorso tutto e solo teorico, accade-

mico, essendo il primo polo integralmente commerciale, fortemente aggressivo, e il secondo invece un polo ancor oggi di servizio pubblico, pagato per metà dal canone, cioè dagli utenti. Quindi, le prospettive di nuovi business sono tutte per Mediaset. Non va dimenticato, in questo quadro, che alla fine del 2010 cadrà uno dei pilastri della prima legge antitrust sull'editoria firmata da Oscar Mammì e cioè il divieto di incroci fra detentori di emittenti tv e proprietari di quotidiani e pertanto la corazzata berlusconiana potrà entrare a vele spiegate nel porto delle testate quotidiane facendoci shopping, acquistando giornali, condizionando ancor di più l'informazione già così pesantemente omologata.

Giamà quindi alla più clamorosa cena delle beffe: il banchetto per chi siede oggi a capotavola detenendo il potere della emittenza televisiva e quello delle decisioni di governo diventa una generale abbuffata. Alla faccia del pluralismo, della concorrenza pubblico-privato, della competizione televisiva-quotidiani-periodici-libri. C'è qualcosa di simile nel mondo delle democrazie parlamentari? Se c'è, ce lo in-

dichino i valletti del Presidente. L'Europarlamento ha già detto la sua ed è stata duramente critica, in modo circostanziato.

Con la legge Gasparri inoltre si avvia una finta privatizzazione della Rai. Finta perché, a quattro mesi di distanza dalla fusione della Rai in Rai Holding (in mano totalmente al Tesoro, cioè al governo), ci sarà una prima offerta di pubblica vendita di azioni Rai. Attenzione però: nessun azionista privato potrà detenere più dell'1 per cento del pacchetto. Nulla di paragonabile, nei suoi effetti, alla messa sul mercato, per esempio, di una rete Rai: anche Raidue, pur ridotta dalla gestione del centrodestra ai minimi termini con poco più del 9 per cento di share in prima serata (superata, anche nell'ultima settimana, da Italia 1 col 10,35), privatizzata con criterio, potrebbe costituire la base di un terzo polo televisivo. Già, ma esso entrerebbe subito in competizione sul mercato pubblicitario con le reti del Presidente il quale, prediligendo il monopolio, non ama per niente simili prospettive. Quindi, finta privatizzazione. Mentre rimane sul terrestre, grazie al decreto Gasparri, la benea-

mata Rete 4 la cui frequenza analogica, secondo tutte le leggi e le sentenze italiane ed europee, sarebbe spettata al proprietario privato di Europa 7, Di Stefano. Ora toccherà all'Authority per le Comunicazioni giudicare se il digitale terrestre offerto in fretta e furia in questi mesi e giorni ha aumentato il "grado di pluralismo" del nostro sistema televisivo. È un'altra amarissima commedia nella commedia: il decreto è scritto in modo che basterà una copertura tecnica di rete del 50 per cento dei possibili utenti e la fruizione soltanto potenziale da parte dei medesimi per far scattare la permanenza di Rete 4 sulla frequenza terrestre.

Ciliegina finale sulla torta della Gasparri così dolce per il capo del governo e per i suoi cari: nel 2005 il Consiglio di Amministrazione della Rai non sarà più di 5 ma di 9 componenti i quali verranno così nominati, 2 dal ministro dell'Economia stesso (se nulla muta, da Tremonti) e fra loro sarà scelto il presidente, e altri 7 dalla Commissione di Vigilanza, cioè dai partiti in essa presenti. Dopo di che il cordone ombelicale con la maggioranza di governo e, nel caso presente, col capo del gover-

no sarà tale che i consigli di amministrazione, anziché in Viale Mazzini, potranno essere tenuti nella sede romana di Mediaset, in Largo del Nazareno, a Palazzo Grazioli, o addirittura nel villone di Arco. D'estate si consiglia una delle ville in Sardegna, con serata canora dopo l'imbrunire.

Ovviamente la legge Gasparri gronda motivi di incostituzionalità ad ogni passaggio fondamentale. Già ben individuati dal gruppo di giuristi coordinato per Articolo 21 da Roberto Zaccaria il quale conclude il suo volume più recente, "Televisione: dal monopolio al monopolio", con la frase: "È ritornato il Monopolio... ma questa volta, quello di Berlusconi": un nemico acerrimo del Comunismo (che non c'è più), un protagonista di nuovi monopoli privati, i più pericolosi per la democrazia perché trattano la materia dell'informazione e dei modelli di comportamento. Monopoli che furono in sede di Costituzione la preoccupazione quotidiana di un grande presidente liberale come Luigi Einaudi. Un "comunista" pure lui?

Vittorio Emiliani

cara unità...

Passata la tempesta odo augelli far festa

Fernando Petrucci

"Passata la tempesta odo augelli far festa..." un nostro illustre Poeta così prefiggeva l'immediato futuro dopo un episodio oscuro e non piacevole.

Ai piccoli risparmiatori Parmalat, l'incubo in cui sono finiti si sta rivelando come una tempesta senza alcuna prospettiva di sollievo al loro orizzonte.

Moltissime associazioni di consumatori, esponenti politici, e garanti della moralità civile, hanno nei mesi scorsi incalzato seriamente le Banche e le Autorità di controllo responsabili, al pari degli indagati dalla Magistratura, dell'operazione Parmalat ovvero "della più grande rapina criminale-finanziaria mai architettata a danno di moltissime famiglie italiane".

Ora che son tutti fuori le patrie galere, compresi i dott. Tanzi & Togni e che la tensione è scemata e l'attenzione dei mass-media è scomparsa, il Parlamento si appresta a licenziare un testo legislativo sulla riforma delle Autorità del Risparmio.

Un testo bi-partisan che invece di rassicurare i risparmiatori coinvol-

ti negli scandali recenti e ricreare un clima di fiducia sui mercati, non lascia, da quello che si legge, prevedere alcuna soluzione, né di prospettiva e né tantomeno rassicurazioni del danno subito, ma al contrario fa registrare, a conferma della complessiva inaffidabilità della classe politica italiana, una resa dei conti all'interno dei Poteri Governo-Autorità di Vigilanza fornendo di fatto la prova che l'unico vero interesse in questione è, non tanto quello della tutela del risparmio e dei risparmiatori, quanto il cambiamento degli equilibri di potere nel sistema bancario e finanziario.

Una stella sulla Majella, oggi come ieri

Ezio Pelino

"Una stella sulla Majella", così Radio Londra - la radio che si ascoltava clandestinamente, la sera, con il coprifuoco, a basso volume, per eludere il controllo ottuso delle ronde fasciste - annunciò in codice, gracchiando, l'esito positivo della traversata della montagna abruzzese da parte del gruppo di una sessantina di persone, fra cui l'allora sottotenente Ciampi. Li conduceva Alberto Pietrorazio, un oscuro popolano sulmonese improvvisatosi, come altri, guida del

sentiero appenninico verso Casoli, sede del comando alleato. Si lasciavano alle spalle le terre insanguinate dalle stragi di Marzabotto, delle Fosse Ardeatine, di Pietrarsieri... e andavano a costruire il futuro democratico del Paese. Arrivarono in cinquanta. Degli altri non se ne è saputo più niente, dispersi nella tempesta di quel freddissimo e nevoso inverno di guerra.

Dal 30 aprile al 2 maggio, seicento persone, di tutte le età, non solamente giovani, ripercorrono quel sentiero. A ricordo. A ricordo che queste montagne, compagne del cielo e amiche del silenzio, furono spettatrici della più brutale bestialità umana. A ricordo che la libertà e la giustizia non sono date una volta per sempre. Ma sono costantemente minacciate. Soprattutto dall'indifferenza. Che nasce dall'ignoranza, dal primato del consumismo sui valori culturali e spirituali, dalla manipolazione e dall'ottundimento mediatico che veicola paradisi di sesso, moda, successo, eterna plastificata giovinezza.

Una stella sulla Majella: ieri ed oggi. Per la libertà. Anche di informazione.

Giacomo Matteotti mi ha fatto pensare ...

Elettra P.

Cara Unità, passando in Largo del Nazareno, ho scoperto che stanno smantellan-

do parte dell'archivio del Psdi, un operaio portava via pile di libri incelofanati dal titolo "Giacomo Matteotti: Scritti e discorsi". Mi ha fatto un effetto strano, ne ho chiesto uno che gentilmente mi hanno regalato. In questa mattinata, di presagi e di riflessioni su questa guerra, se non sia più riformista Zapatero di Blair, nel cercare la pace piuttosto che la guerra, questa sì, soluzione antica di equilibri geopolitici, ho trovato nel libro ispirazione. A pag 284, tratto dall'ultimo discorso alla Camera, prima dell'assassinio per mano dei fascisti. Rivolgendosi alla destra come "voi che dichiarate di voler ristabilire la legge e l'autorità dello stato" fatelo se siete ancora in tempo, che "se la libertà è data, ci possono essere degli errori, eccessi momentanei, ma il popolo italiano, come ogni altro, ha dimostrato di saperli correggere da sé... noi invece deploriamo chi voglia far credere che il nostro solo popolo non sappia reggersi da sé e deve essere governato con la forza... molto danno avevano fatto le dominazioni straniere e il nostro popolo stava risolvendosi, ma voi volete ricacciarsi indietro. Noi difendiamo la sovranità del popolo italiano, domandando il rinvio delle elezioni inficiate dalla violenza...". Dei tanti discorsi sentiti in questi giorni sulla guerra, sulle dittature, sui governi, mi è sembrato il più attuale, con qualche brivido.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**